

La Scala

Il compratore
di anime morte

da *Le anime morte*

di Nikolaj Gogol'

di

Stefano D'Arrigo

a cura di Siriana Sgavichia

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17420-6

Prima edizione: gennaio 2024

Il compratore di anime morte

È l'alba del 24 dicembre 1859. Nell'Ospizio dei trovatelli della Nunziata, che accoglie quelli che le pietose popolane napoletane chiamano "figli della Madonna", ci si prepara per tempo alla grande vigilia. Su, su, all'ultimo piano del triste e severo edificio, oltre i dormitori dei piccoli trovatelli, lassù, proprio in soffitta, Cirillo Docore apre gli occhi anche lui al nuovo giorno.

Cirillo è un ospite alquanto eccezionale nell'Ospizio ed intanto che si prepara per uscire, facciamone la conoscenza.

Notiamo intanto che il suo viso è adorno di baffi: baffi neri e robusti, giovani, pur mo' nati, e questo dovrebbe essere sufficiente per escludere che Cirillo sia un trovatello. O meglio: che sia un trovatello in carica, in forza all'Ospizio? Cirillo infatti è effettivamente un trovatello, un "figlio della Madonna", e dentro l'Ospizio ha trascor-

so la sua vita sino ad oggi. Dapprima, sino ai vent'anni, figurando regolarmente nei quadri e aspettando anche lui, come ogni altro trovatello, che un giorno qualcuno lo adottasse; poi, avendo superato i limiti di età e rimasto inadottato, gli fu detto che, se voleva, poteva fare il suo ingresso nel mondo.

In altre parole gli fu detto che poteva tentare a suo rischio e pericolo quell'avventura: dove poteva andare? come avrebbe potuto guadagnarsi la vita? Cirillo non conosceva il gusto della libertà, perciò non l'apprezzava e non la desiderava.

Gli fu concesso di rimanere nell'Ospizio, a certe condizioni però: la prima delle quali era quella di prestare gratuitamente la sua opera di "scrivano" all'Istituto della Real Beneficenza, amministratore dei Beni Mobili e Immobili dell'Albergo dei Poveri e dell'Ospizio della Nunziata. Quanto a dormire si sarebbe arrangiato in soffitta ma per tutto il resto, quando non era al lavoro al suo tavolo alla Real Beneficenza, avrebbe dovuto sottostare a tutte le regole e agli orari dell'Ospizio, essere, anzi, lui, trovatello anziano, di esempio a tutti gli altri trovatelli. In compenso avrebbe avuto vitto e alloggio e alcuni carlini nelle feste comandate che viste sotto questo profilo finiscono coll'apparire poche anche in un Reame come quello borbonico che di feste comandate abbonda.

Bisogna aggiungere, per onestà, obbiettivamente, che da parte dell'Ospizio gli fu fatta un'altra concessione che in sé e per sé era sostanzialmente astratta ma che agli

occhi di Cirillo appariva di un'importanza incalcolabile. Si trattava di questo: Cirillo, desiderandolo, poteva andare ad “esporsi” insieme a tutti gli altri trovatelli quando si annunciava la visita di probabili “genitori”, di coppie desiderose di adottare un “figlio della Madonna”. Cirillo non l'avvertiva: anche oggi, che ha trent'anni e un bel paio di baffi, il suo zelo, il suo fervore e la sua speranza di “adottabile” sono inalterati, commoventi.

Quante volte è andato di corsa, trafelato, a mettersi in fila cogli altri trovatelli nella grande sala dell'Ospizio, accanto al proprio lettino? Sulle prime Cirillo, ragazzo, si prese il lusso di nutrire simpatie e antipatie verso i probabili “genitori”. Da questi, si diceva, mi piacerebbe essere adottato. Oppure: da questi no. Su le prime furono più le antipatie che le simpatie: aveva tanto tempo per scegliere. Stava cogli occhi ben aperti, squadrava da capo a piedi i “genitori”, ne studiava il viso, gli abiti, le parole, i gesti. Ma passarono gli anni e non fu mai scelto né da coppie simpatiche né da coppie antipatiche.

Cresciutello, continuò a mettersi in fila e la smise di essere esigente, d'avere simpatie e antipatie: finì col tenere gli occhi chiusi mentre i “genitori” li esaminavano, aspettando che dicessero «Ecco, questo, prendiamo questo», aprire gli occhi e accorgersi che hanno l'indice puntato su di lui, e prendersi i “genitori” quali Dio glieli aveva mandati, anche meschini meschini e antipatici antipatici, anche uno straccetto di genitori. Ma niente, mai. Centinaia e centinaia di trovatelli erano venuti ed

erano andati via per mano dei loro “genitori” mentre lui, a trent’anni coi baffi ormai, era ancora lì. Cirillo aveva cercato di capire che cosa non andava in lui e negli altri sì, ma non era mai riuscito a capirci nulla. Forse, era un destino, una fatalità della sua vita, e forse questo destino e questa fatalità erano legati al destino e alla fatalità di quelli che lo avevano depresso nella “ruota” dell’Ospizio una notte di tanti anni addietro.

Svolte le sue mansioni di trovatello anziano ed esemplare, ora Cirillo Docore lascia l’Ospizio della Nunziata dirigendosi al suo lavoro verso l’Istituto della Real Beneficenza, distante meno di un chilometro. Per arrivare alla Real Beneficenza, Cirillo attraversa, quant’è lungo il mercato di Porta Capuana, ormai da anni tutti i giorni fra le sette e mezza e le otto di mattina. Quel mercato è il mondo su cui Cirillo ha osato affacciare la testa, e col quale ormai s’è in un certo senso familiarizzato.

Quel che lo attira è soprattutto lo spettacolo delle famiglie, di quelle generose famiglie che al mercato vivono attorno a un banco di frutta, di pesci, o di maccheroni “al piatto”: la madre, il padre, i figli maschi e femmine, la famiglia del figlio maschio e quella della figlia femmina, e i loro figli, tutti insieme, come una tribù.

Cirillo, sì, si ferma a guardare la frutta, i polipi e le triglie, e i maccheroni fumanti nel piatto, perché anche questo è uno spettacolo da vedersi per lui, ma dove se ne resta incantato e beato è dinanzi a questa o a quella